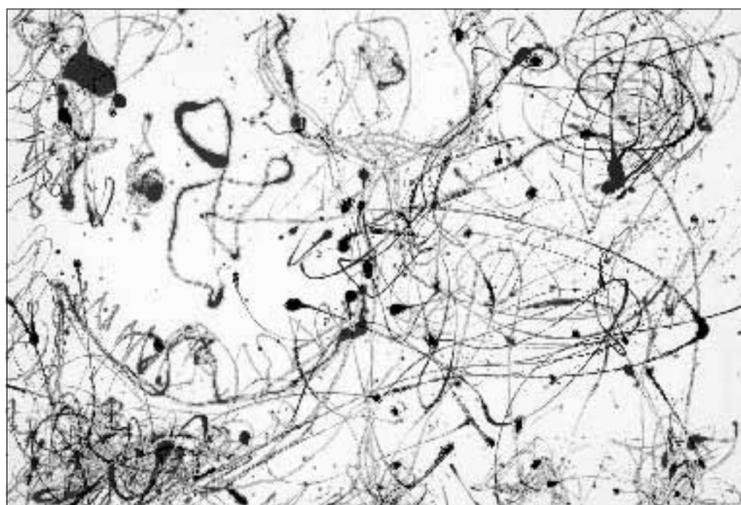


# Le mappe astrali di Jackson Pollock

**DIPINTI SU CARTA**  
del grande artista in mostra alla Fondazione Guggenheim di Venezia. Un «piccolo» microcosmo che già contiene lo spirito inquieto e l'ineffabile potenza dell'universo pollockiano

di Renato Barilli

**N**on tutti i guai vengono per nuocere, con questo saggio proverbiale si potrebbe riassumere la tormentata vicenda della collezione raccolta in vita da Peggy Guggenheim, andata a risiedere per decenni a Ca' Venier dei Leoni, sul veneziano Canal Grande, e talmente innamorata della Serenissima da tentare di donarle le sue opere preziose. Ma Venezia e l'Italia tutta frapponendo insuperabili difficoltà burocratiche, cosicché la statunitense, in punto di morte, decise di riaccorparsi il suo tesoro con quello che un lontano parente, Solomon Guggenheim, aveva radunato a New York, nello splendido Museo sul Central Park progettato da Frank Lloyd Wright. Da qui, appunto,



«Numero 4, 1948: grigio e rosso», smalto su carta di Jackson Pollock

notevoli vantaggi sui due fronti: il Guggenheim ne ha tratto l'ispirazione per ripetere in tutto il mondo quell'operazione di sbarco sul suolo europeo nata quasi casualmente. Ma Venezia da quel momento ha potuto contare su un museo in più, piccolo eppure attivissimo. Basti pensare che solo nell'anno in corso alla Casa di Peggy è comparso un magnifico benché poco noto protagonista dell'Espressionismo astratto statunitense quale William Bazotes, seguito dalla incalzante serie di foto con cui Brancusi ha esplorato i vari profili delle sue sculture; e già si annuncia un omaggio, per la prima volta in Italia, alla grande scultrice francese Germaine Richier.

Ma soprattutto, nei giorni intensi della Biennale, la Guggenheim veneziana offre, proveniente dalla sede consociata di Berlino, una straordinaria rassegna di «dipinti su carta» del numero uno della Scuola di New York, Jackson Pollock (con titolo poetico, *Senza confini, solo bordi*, a cura di Susan Davidson, fino al 18 settembre). Conviene precisare subito che nell'occasione non si ammira affatto un artista proposto in chiave «minore», come potrebbe far sospettare il rapporto dall'abozzo, dalla prima idea all'opera compiuta, bensì una serie di proposte che «minori» sono solo nella quantità di superficie occupata, ma per il resto la furia, il talento, la genialità

**Jackson Pollock**  
**Senza confini, solo bordi**

Fondazione Guggenheim  
fino al 18 settembre

Venezia

dello statunitense vi si concentrano in pieno, con intatta forza. Insomma, il rapporto non è dal meno al più, ma dal microcosmo al macrocosmo. Queste «carte» sprigionano una potenza assolutamente pari agli organismi espansi che ne seguiranno, in questo caso l'embrione è già dotato davvero di una piena personalità. E beninteso seguendo queste «carte» riesce di dipanare l'inte-

ro percorso pollockiano, nelle sue varie fasi che si accavallano. Si parte quando l'artista (1912-1956) tenta di «fare da sé», utilizzando i suggerimenti che gli vengono dal contesto nordamericano, ma già ricco di vivide fiammate di energia: saranno le «visioni» spiritiche dell'ottocentesco Ryder, o i racconti di provincia del maestro, che il Nostro ebbe appena giunto a New York, Thomas Hart Benton, dedito a narrare i piccoli episodi di vita locale, ma imprigionandoli entro un contorno attorto, come fossero grovigli di vipere. Del resto, l'artista da giovane compiva anche le sue brave incursioni nel museo saccheggiando i moti aguzzi del Tintoretto o del Greco. Era però un muoversi quasi in stato di sospensione, fuori del tempo. Poi viene l'impatto con le avanguardie storiche del vecchio Continente, tra Picasso e i Surrealisti, anzi, a interessare Pollock alla fine degli anni '30 è proprio un tremendo cocktail tra cubismo picassiano e Surrealismo della linea vitalista, Mirò-Masson: forme sagomate e plastiche, che però a un tratto subiscono come delle liquefazioni, si fondono in cavità profonde. Beninteso Pollock non è il solo ad abbeverarsi a quella fonte, proveniente dai «vecchi parapetti» europei, di vitalismo pronto a impadronirsi delle forme e a trascinarle in un mulinello pazzo. Anche De Kooning, Gorky, il già ricordato Bazotes, o insomma l'intera Scuola di New York, fanno tesoro della medesima lezione. Ma fin lì i corpi, pur contorcendosi come saltimbanchi disossa-

ti, mantengono una qualche capacità di chiusura su se stessi. Varcato il capo del '40, Pollock sente che è l'ora di rompere il passo, appunto come un cavallo che lascia il trotto per il galoppo: i contorni saltano, le viscere frementi entro i loro confini esplodono verso l'esterno, le linee di contorno non chiudono più, bensì aprono, protendono tentacoli a sciabolare lo spazio. Il lazo del cowboy più non si stringe ad afferrare una preda, ma rotea a mulinello con sibilo stridente. Insomma, Pollock inaugura la «marcia in più» del dripping. E la sorprendente scoperta che ci riserva la mostra da Peggy è che questa furia non ha bisogno di sfogarsi nelle vaste tele stese come pedane smisurate sul pavimento dello studio, ma riesce anche a concentrarsi nel limitato perimetro delle «carte». Il famoso documentario filmico che ci mostra l'artista mentre a larghi passi percorre la superficie posta sotto i piedi versando fili di colore direttamente dal vaso lo fa apparire come un astronauta intento a una deambulazione nel vuoto siderale, a muoversi in stato di impoderabilità entro una qualche galassia; ma le carte qui date alla nostra ammirazione ci dicono che quel viaggiatore ardito ha pure la capacità di fabbricarsi, un momento prima, delle mappe astrali, dei firmamenti incantati. O appunto, come si diceva, il macrocosmo viene racchiuso, imprigionato in un microcosmo, lo spirito inquieto con cui Aladino viene in contatto si muove dentro e fuori la bottiglia che a turno ne imprigiona e ne esala l'ineffabile potenza.

**AGENDARTE**

**CREPELLANO (BO)**

● **Maurizio Bottarelli**  
**Emozione e regola**  
**un dialogo ininterrotto di materia e colore**  
**(fino al 31/07).**

Personale che riunisce una cinquantina di opere di Bottarelli (classe 1943), sensibile esponente di una pittura essenzialmente segnica.  
Palazzo Stella, via Cassola, 14. Tel. 051.6722231

**FABRIANO (AN)**

● **Mannucci**  
**e il Novecento**  
**L'immaginario atomico e cosmico (fino al 3/09).**

Attraverso un'ottantina di sculture la mostra, allestita in tre sedi, celebra la figura di Edgardo Mannucci (Fabriano 1904 - Arcevia 1986), protagonista dell'arte plastica informale europea. Una sezione di disegni è allestita nel paese di Cupramontana.  
Galleria del Seminario Vecchio, via Gioberti; Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, via Don Riganelli; Atrio del Teatro Gentile, Piazza del Comune. Info: tel. 349.7869067



«Ritratto di Orestana» (1947) di Mario Marcucci

**LUCCA** ● **Mario Marcucci.**

**Gli occhi del Novecento**  
**(fino al 24/07)**

Oltre centosessanta opere, dal 1926 al 1983, ripercorrono l'attività di Marcucci (Viareggio 1910 - 1992).  
Palazzo Ducale, Cortile Carrara, 1. Tel. 0583.4171

**PRATO.** ● **Jeans! Le origini, il mito americano, il made in Italy (fino al 30/11)**

La storia dei jeans dal XV secolo a oggi attraverso circa 100 manufatti tra tessuti e capi d'abbigliamento.  
Museo del Tessuto, via S. Chiara, 24. Tel. 0574.611503

**ROMA.** ● **Gary Hill**

**Resounding Arches - Archi risonanti**  
**(fino al 31/07).**

L'americano Hill (classe 1951), uno tra i maggiori video-artisti della scena internazionale, ha realizzato per il Colosseo un progetto giocato sulle dinamiche fra immagine/sonoro e spazio/tempo.  
Colosseo. Tel. 06.39967700

A cura di **Flavia Matitti**

**DA LOTTO A PIRANDELLO** In mostra ad Aosta quattro secoli di «psicologia» attraverso le opere di grandi pittori

## Dall'analista o dal pittore? Guardarsi dentro con un ritratto

di Ilbio Paolucci

**S**ecundo Vittorio Sgarbi, Lorenzo Lotto, in anticipo di quattro secoli su Sigmund Freud, avrebbe inventato la psicanalisi. Curatore della mostra aostana sul ritratto interiore, occorre dire che, in fatto di estrosi paradossi, Sgarbi non la cede a nessuno. Se ne sono dette e scritte di cose sul grande maestro veneto, che, però, scelse per operare zone di provincia, soprattutto la Bergamasca e le Marche. Ma ci voleva il bizzarro talento di Sgarbi per scoprire il predecessore del medico viennese. In ogni caso rivedere il grande Lotto, comunque trattato, fa sempre piacere. Due sono le opere in mostra: *Il ritratto di giovane in nero*, di collezione privata e *Ludovico Grazio-*

*li*, già collezione Otto Neumann di New York. Non si può certo dire che sia rappresentato al meglio, ma insomma è pur sempre un bel vedere. La rassegna del *Ritratto interiore. Da Lotto a Pirandello*, promossa dalla Regione Autonoma, in corso al Museo archeologico di Aosta, aperta fino al 2 ottobre con catalogo Skira, comprende circa 150 opere fra dipinti e sculture di tutti i secoli, dal Cinquecento al Novecento. Non mancano le presenze di grossi nomi, da El Greco a Tiziano, al Bernini, al Baciccio, al Guercino, al Pitochetto a Fra Galgario ai più vicini De Chirico, Max Ernst, Nathan, Zoran, Scipione, Warhol, Wildt, a tantissimi altri. Finire con Fausto Pirandello, figlio del grande padre, ma grande pure lui anche se meno ri-

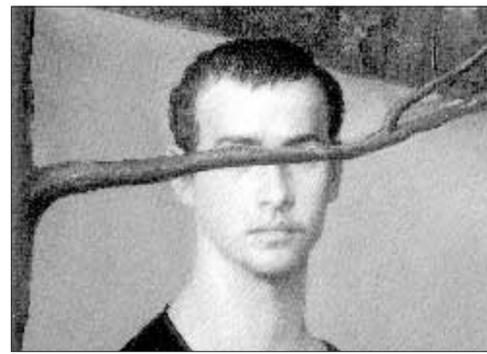
**Il ritratto interiore**  
**da Lotto a Pirandello**

Museo Archeologico  
fino al 2 ottobre

Aosta

conosciuto di quanto meriterebbe, è stata una bella idea, non soltanto perché ci pone di fronte a quattro suoi stupendi dipinti, ma anche per l'universo figurativo che rappresenta, rivelatore di una umanità fatta «di uomini e donne spesso nudi, fragili, sofferenti». «Maschere nude», come quelle del grande drammaturgo e pur tanto diverse, comunicanti i laceranti conflitti fra padre e figlio. Felice, anche se su un altro piano, la scelta delle gallerie di ritratti di Tullio Pericoli e di Flavio

Costantini. Garcia Lorca, Jung, Freud, Rimbaud di Costantini; Beckett, Gombrowicz, Borges, Walser, Schnitzler di Pericoli. Notevole la presenza del Guercino col ritratto di Francesco Rigetti, già del Kimbell Art Museum di Fort Worth nel Texas, colto in un classico atteggiamento, con accanto la sorprendente libreria, che ricorda quella dipinta un mezzo secolo dopo dal bolognese Giuseppe Maria Crespi, forse la più alta «natura morta» del Settecento italiano. Strabilianze la rutilante figura del capitano del seicentista Sebastiano Mazzoni, del museo civico di Padova e, sempre all'interno di questo secolo, spiccano i tre dipinti, ma soprattutto l'autoritratto, del genovese G.B. Gaulli, detto il Baciccio.



«Autoritratto» (1989) di Lino Frongia

Insomma una panoramica di ritratti che lo Sgarbi vorrebbe fossero letti tutti in chiave psicanalitica. A domanda precisa, infatti, il curatore risponde «direi di sì», fornendo anche qualche esempio: «Birroli che si ritrae con un libro di Pascal in mano, Gianfranco Ferroni che si mostra a chi guarda di spalle, e altro rappresentano se non il racconto del loro segreto?». Dunque, anche l'autoritratto di Antonio Ligabue? Perché no? Scorrendo la mostra ci assale il dubbio che anche Vittorio Sgarbi sia un soggetto da

psicanalisi con quel suo gesto continuo di ravviansi i capelli, segno di indecisione costante e con quel suo modo irritante di arrivare sempre in ritardo alle conferenze stampa. Ma tant'è. Una mostra a tesi, si sa, corre sempre dei rischi. Sgarbi sa illustrare con sapiente oratoria e con brillanti giochi di parola le proprie scelte, anche quando non sono per niente condivisibili. Trattandosi di ritratto interiore, tuttavia, non avrebbe dovuto mancare la presenza dell'inarrivabile Rembrandt, anche se di non facile acquisizione.

**PREMIO VIAREGGIO.** Alessandro Piperno, «enfant prodige» della stagione, annuncia il suo secondo romanzo

## In ricordo di Cesare Garboli, seduttore sedotto

di Maria Serena Palieri inviata a Viareggio

**B**rucciato» l'annuncio dei nomi dei quattro vincitori (La Capria, Arbasino, De Angelis, Piperno) dalle indiscrezioni pubblicate già ieri sui giornali, la conferenza stampa che ha chiuso l'edizione 2005 del premio Viareggio Répaci ha regalato una sola sorpresa: il trentatreenne Alessandro Piperno che, con il romanzo d'esordio *Con le peggiori intenzioni* - affresco sarcastico, quasi livido, di una famiglia ebreo-romana - ha vinto il premio all'opera prima dopo aver diviso i critici, annuncia d'avere già in preparazione l'opera seconda: «È una storia di perseguitati, stavolta colpevoli: un ebreo che da oppresso diventa delatore e, quindi, per-

secutore, un tangentario nell'epoca di Mani Pulite e un uomo perseguitato dal successo» spiega. È lui, baciato dalla fortuna, l'ultimo della serie? Leggeremo. Secondo annuncio, la joint venture letteratura-cinema (matrimoni sulla cresta dell'onda) che dal 2006 vedrà il Viareggio impegnato con il festival Europa Cinema, diretto da Luciana Castellina, per promuovere le culture dei «nuovi italiani», immigrati di diverse provenienze. La prima edizione del Viareggio dopo la scomparsa di Cesare Garboli ha tributato omaggio al suo decennale animatore con una giornata di confronto sulla sua figura. Curato da Alba Donati e promos-

so dalla Provincia di Lucca in collaborazione con il Comune viareggino e il Gabinetto Vieusseux, il convegno è stato un primo tentativo - ben consapevole - di definire l'indefinito: la formula singolarissima del critico-scrittore Garboli. «Non sono un critico» Garboli diceva di se stesso nella pagina di *Pianura proibita*, ricorda Enzo Siciliano, che della presidenza del Premio ha preso il testimone (è, la «pianura proibita», la pagina che ti fa camminare in una scrittura piana ma nata da un grande sforzo, un'immagine affascinante che Garboli prendeva a prestito dalla cultura araba). Ma, in quella peregrinazione intorno al senso del proprio indagare e ascoltare i testi, sempre in quelle pagine Garboli diceva di non esse-

re neppure uno scrittore. Perché, confessava, era dotato di un'immaginazione incapace di edificare mondi davvero sostitutivi, benché essa - spiegava - «furoreggia e lavora indefessa finché resta improduttiva». Né di Garboli si può dire sia stato uno storico della letteratura: non gli apparteneva la bilancia storiografica, coi suoi equilibri. Lo studioso Garboli ha vissuto piuttosto di forsennati amori, per quell'insieme che è l'autore con i suoi testi, o di trascinati curiosità investigative per universi nevrotici, traversando i quali sapeva restituirci, di un autore come Pascoli, la poesia. Testi e autori non di rado minori, accanto ai grandi: al suo ininterrotto dialogo con Roberto Longhi (di «problematica, sospetta, rivelatrice inten-

sità» osserva Alfonso Berardinelli) si appaiva l'indagine sul *Journal* di Matilde, la tiscia figlia negletta di Manzoni (è Giorgio Ficara a restituirci l'energia con cui Garboli, traendola dall'oblio, ne ha fatto un'Ombra che illumina l'anaffettività del genitore). Giacomino Magrini, Giuseppe Nava, Roberto Galaverni, Carlo Cecchi, Marino Biondi percorrono quel resto di famiglia garboliana in cui Morante si appaia con Delfini, Pascoli, appunto, con Penna, Molière con Shakespeare. Un primo convegno, questo viareggino, che s'è disposto come una serie di indagini sui corpi a corpo con questi suoi famigli: *Storie di seduzione*, d'altronde, recita il titolo del libro postumo di Garboli, uscito per Einaudi.

**aldo giannuli**  
**la guerra dei mondi**  
le internazionali anticomuniste  
Vol. I  
a cura di **vincenzo vasile**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con **L'Unità**